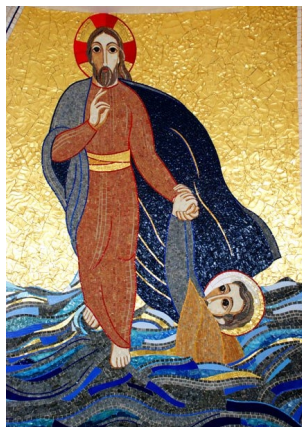


# Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

Anno II numero 9

A cura di Paolo Poglioni



**“In un mondo incerto portate il vostro anelito di certezza”**  
(Giorgio Napolitano, Meeting di Rimini 2011)

Il nostro paese precipita nella tenuta economica e nella credibilità politica? Le fabbriche chiudono una dopo l'altra come in una funesta pestilenza? È proprio questo il momento per mostrare che “la fede in Gesù Cristo è una bene anche per la Città” (Angelo Bagnasco). È questo il momento per dire chiaro che la Chiesa ha ragione perché fonda il suo dire sulle esigenze naturali dell'uomo e nello stesso tempo apre loro lo sguardo sull'eternità. Ha ragione perché i suoi obiettivi, una scuola libera e paritaria, lo sviluppo delle imprese che investono e il sostegno alle famiglie che si aprono alla vita, il rinnovamento dell'amministrazione pubblica e la lotta agli sprechi, sono validi per tutti, incardinati come sono sulla fiducia nel futuro e l'amore per la vita.

L'amore che manca al nostro mondo, che cerca piccole certezze borghesi, case, stipendio, comodità e se non le raggiunge si chiude in una terrorizzata inazione. Avevo, all'inizio della mia vita matrimoniale, una casa piccola e il Signore mi ha sempre insegnato che il modo certo per essere felice non sarebbe stato nell'averla più grande, ma nel conoscere Lui, essere in linea con la Sua volontà, non circoscrivere ogni cosa nel recinto angusto della mia ragione, ma lasciare entrare questo Mistero nella mia vita così complicata e, all'apparenza, così poco riuscita. Cosa posso dire? Che si è rivelato il modo giusto non solo per essere felice (fin da allora e non credo sia poco), ma anche per ottenere tutto e più di quello che speravo, “cento volte tanto” come Gesù promette (Mc 10, 30). Anche se mi pareva di perdere tempo, dedicavo ogni giorno del tempo alla preghiera e mi sono accorto, in quel frangente, che è il tempo meglio speso. Mentre seminavo curriculum a tutta la città cercavo il coraggio per affrontare l'angoscia quotidiana, l'umiltà (io superbo) di eseguire lavori non interessanti e di fare qualcosa di nuovo (io poco intraprendente) per mettermi sul mercato. Ho toccato con mano che la cosa più ragionevole è essere fedeli alla Chiesa, perché conduce a Gesù, vera Via, anche quando non è altro che un mare in tempesta. Per capire chi siamo, che cosa sappiamo fare, a che cosa siamo votati la cosa infallibile è “cercare il volto del Signore”.

Oggi possiamo dire, proprio mentre diventa urgente la nostra capacità di possedere davvero la Pace del cuore, “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8, 31). Il Signore ha già attraversato il mare per noi, “l'alfa e l'omega” annunciato dai profeti è entrato nella storia, ha condiviso con noi la fame, la fatica e infine l'ingiustizia e una morte infamante, ma dopo tre giorni ha lasciato vuota la tomba in cui era depresso per dimostrarci che la Sua croce, innalzata sopra ogni morte, è croce gloriosa e la nostra vita per quanto amara inizia e finisce fra le braccia del Padre. San Paolo non sa più quali parole usare per dire che l'amore del Padre per noi non è impedito da nulla, “né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità” (ivi, 38-39), nemmeno il lavoro frustrante, nemmeno il lavoro che manca, lo stipendio che non basta mai, possono separarci dal “mistero nascosto da secoli” (Ef 3, 9), il privilegio che tutta l'umanità può condividere, essere figli, vocazione ultima di ogni uomo.

(13 novembre 2011)